

# Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA  
stendhal@laprovincia.it, Pietro Berra p.berra@laprovincia.it, Samuele Nava s.nava@laprovincia.it



## La dea requisita a Gianni Versace e la villa romana

**Anteprima.** Le nuove scoperte sul territorio nella rivista della Società archeologica comense

FULVIA BUTTI (\*)

L'ultimo volume della Rivista Archeologica si apre con un corposo articolo a più mani riguardante la villa romana di Via Zezio.

Se tutti conoscono il cosiddetto "portico", protetto da una tettoia, visibile sopra l'asilo comunale, probabilmente non sono note a tutti le tristi vicende concernenti la prestigiosa residenza. Risalgono, infatti, a cinquant'anni fa i lavori pubblici che intercettarono le strutture antiche e, incredibilmente a dirsi, le distrussero nella quasi totalità. Eppure, l'esistenza di un edificio antico era già nota almeno dal 1949, quando, sempre sulla RAC, il canonico Baserga riferiva di resti di mosaici e metteva in allerta nel caso di nuovi interventi nel sito.

Fu un'amarissima vicenda con la quale Como, con enorme leggerezza e dispregio delle norme, semplicemente cancellò con l'azione delle ruspe una dimora di altissimo livello e si autoamputò di una parte importantissima del suo passato.

L'articolo, coordinato da Stefania Jorio, si avvale dei contributi di vari studiosi (W. Basile, F. Butti, D. Massara, C. Pagani, F. Slavazzi), che hanno per la prima volta preso in considerazione tutti i materiali raccolti dal personale della Soprintendenza e cercato di delineare il quadro originale: come dei detectives che, con pochi elementi, cercano di ricostruire la "scena del delitto" (definizione più che mai appropriata in questo caso). La villa si sviluppava scenograficamente su tre terrazze, che dominavano la convalle, ed era dotata di apparati raffinatissimi, che non l'avrebbero fatta stonare a confronto con le splendide dimore, ad esempio, del lago di Garda o della zona vesuviana.

Una rilettura attenta ha portato ad interpretare in modo nuovo il "portico", unico brandello conservato della dimora: si tratterebbe in realtà di un ninfeo, con una lunga vasca centrale, affiancata a monte da nicchie con statue e giochi d'acqua, e rivestito di tessere in gran parte delle tonalità

dell'azzurro (ma la paletta dei mosaici della villa comprende ben 65 circa sfumature: blu, giallo, verde, azzurro, grigio, rosso, marrone, bianco, nero, oro). I ninfei connotavano le ville più lussuose ed erano luoghi di prestigio, dove il "dominus" poteva passeggiare e rilassarsi, rallegrato dalle piante vere e dalle rappresentazioni di ambienti naturali, dal dolce rumore dell'acqua che fuoriusciva da fontane e cascatelle, da statue e maschere in pietra.

Dalla dimora proviene anche una piccola statua in bronzo di Venere definita "pudica", a causa del gesto di coprirsi le nudità con la mano, oggi conservata nel Museo Civico P. Giovio; l'ambiente in cui fu reperita era probabilmente destinato al culto domestico, a cui nelle residenze più fastose era riservata una sala specifica.

I pochi lacerti delle strutture della villa e gli scarsi materiali di cui disponiamo non possono che farci rimpiangere l'enorme perdita per la nostra città, il suo passato e la storia antica dell'Italia settentrionale.

Come spesso avviene, gli scavi della Soprintendenza (tutti sotto la responsabilità scientifica del funzionario di

zona Barbara Grassi), aggiungono nuovi tasselli alle nostre conoscenze ed anche negli ultimi mesi gli interventi sono stati proficui.

**Scavi il centro storico e a Eupilio**  
Annalisa Rizzotto ha operato in due punti "sensibili" del perimetro urbano, pur con scavi molto limitati; il primo proprio davanti a Porta Torre, dove agli inizi del 1500 i Francesi aggiunsero un "rivellino", cioè un muro a ferro di cavallo, che proteggesse l'accesso alla città dalle nuove armi a fuoco, e nel contempo consentisse di posizionarne altre a difesa. Un resto è tuttora visibile nel sottopassaggio stradale.

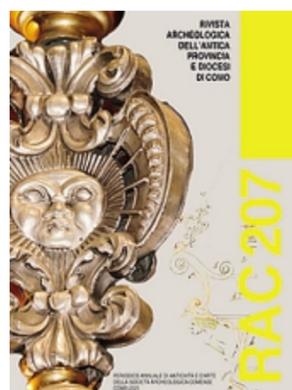
Un altro intervento si è svolto tra viale Varese e via Garibaldi, dove fu costruita un'altra fortificazione, porta Sala, a protezione dell'ingresso occidentale, verso la Svizzera.

Altri scavi archeologici sono stati condotti a Eupilio (Emiliano Garatti) ed uno ha restituito antichissime testimonianze risalenti all'età del Rame/età del Bronzo.

La Rivista ospita un impegnativo lavoro svolto da uno studente svizzero dell'Università di Zurigo, Samuele Cambianica, che ha catalogato circa 50 sarcofagi in pietra del

Il volume

Si presenta il 27 agosto alla Fiera



La copertina della rivista

La Rivista archeologica comense (RAC) n. 207, di cui vi presentiamo in anteprima i temi salienti in questa doppia pagina, sarà presentata durante la Fiera del libro 2025, in piazza Cavour, il 27 agosto alle 16,30, e sarà disponibile presso la sede della Società Archeologica (piazza Medaglie d'oro, 6) a partire da settembre. È distribuita gratuitamente ai soci, mentre è a pagamento per i non soci. Per informazioni <https://archeologicacomodo.com/home>; tel. 031 269022.

Fulvia Butti, autrice dell'articolo, è direttrice della RAC, rivista di importanza storica per il territorio comasco. Nel 2002, non a caso, ha celebrato il suo centocinquantesimo anniversario, essendo stata pubblicata ininterrottamente dal marzo del 1872 fino ad oggi.



In senso orario: l'esedra del cosiddetto portico della villa romana di via Zezio, ipotesi ricostruttiva del ninfeo della stessa realizzata da Mauro Fuggiaschi, strutture della villa rinvenute durante gli scavi, sarcofago in pietra da Agno (Canton Ticino)

Canton Ticino. L'articolo ha comportato un imponente sforzo sia di ricerca documentaria, sia una campagna fotografica, sia uno studio molto sfaccettato (riguardante i materiali, le decorazioni, la datazione, ecc.). Questi manufatti sono generalmente stati reimpiegati, proprio per la loro ampia cassa e la struttura resistentissima che si presta a molti usi, e li vediamo infatti -anche nelle nostre zone- costituire spesso la vasca di fontane, o far parte di murature, come avviene nella torre quadrata di Pontegana (non lontano dal confine elvetico), dove furono reimpiegati ben sette elementi di sarcofago.

Un problema non facilmente risolvibile riguarda la datazione di questi manufatti, che permangono strutturalmente identici per secoli: un parallelepipedo cavo, talvolta con rilievo per la testa del cadavere,

un coperchio a due spioventi con acroteri agli spigoli, ma la gran parte si colloca comunque nei secoli II-VI d.C.

Il materiale costituente è praticamente sempre il serizzo, pietra non affiorante nel Ticino ma presente come "massi erratici", cioè i grandi blocchi di roccia depositati dai ghiacciai nelle pianure prealpine e sui versanti montani. Anche nei trovanti furono ricavate tombe, scavando la vasca interna in modo analogo ai sarcofagi, ma i massi restano non lavorati per la restante parte e naturalmente rimangono in loco; sono denominati in questi casi "massi avelli" e sono ben presenti nell'area lariana (ad esempio ricordiamo Torno).

**La collezione dello stilista**

Davide Roselli presenta una pregevolissima statua di "dea danzante", sulla cui storia è

interessante soffermarsi. Attualmente è conservata nel Museo Archeologico di Milano, ma proviene dal sequestro della collezione di Gianni Versace, il noto stilista grande amante delle antichità. Come un principe o un prelato rinascimentale, aveva trasformato le sue residenze di Milano, Moltrasio e Miami in case-museo, ornandole con molti oggetti e arredi raffinatissimi. Nella casa situata proprio al di sopra dell'atelier di via della Spiga-via Montenapoleone, Versace aveva raccolto «statue greche e romane a grandezza naturale, teste e busti di marmo, anfore, vasi e acquasantiere, lampadari di argento, quadri e arredi scintillanti». Su riviste patinate Gianni Versace compariva effigiato con modelle e le statue antiche, come se per lui tra il corpo perfetto in carne ed ossa e quello in pietra non ci fosse

